

***Tempo di meraviglia, spazio alla lettura:  
immaginari e percorsi identitari***  
(*A Time for Wonder, a Space for Reading:  
Identity Paths and Imagery*)

**Elena Zizioli**

Roma Tre University - IT

**Abstract**

*The present paper returns the results of a project conducted in the "Germana Stefanini" Women's Prison in Rome. The initiative has had various editions with the aim of enhancing the benefits of books and reading in the prison context to promote paths of empowerment and redemption. The use of special texts (silent books or wordless picture books) and the methodological choices allowed the participants to experience a time of wonder and to consider beauty in all its forms as a resource for redefining their own identity. The space of punishment has thus been transformed into a valuable opportunity for learning outside the homologating and depersonalising logic of the disciplinary device, also in contrast with the stereotypes that still condition the biographies of many women.*

**Keywords:** wonder, beauty, storytelling, incarcerated women, empowerment

**Abstract**

*Il presente contributo restituisce gli esiti di un progetto condotto presso la Casa Circondariale Femminile "Germana Stefanini" a Roma.*

*L'iniziativa ha avuto più edizioni con lo scopo di valorizzare i benefici dei libri e della lettura nel contesto penitenziario per promuovere percorsi di responsabilizzazione e di riscatto. L'utilizzo di testi speciali, quali i silent books o wordless picture books, e le scelte metodologiche hanno consentito di far sperimentare alle partecipanti un tempo di meraviglia e di considerare la bellezza in tutte le sue forme una risorsa per la ridefinizione della propria identità. Lo spazio della pena si è così trasformato in un'occasione preziosa di apprendimento fuori dalle logiche omologanti e spersonalizzanti del dispositivo disciplinare, anche a contrasto degli stereotipi che ancora condizionano le biografie di molte donne.*

**Parole chiave:** meraviglia, bellezza, narrazione, donne recluse, responsabilizzazione

### **1. Sulla meraviglia, sulla bellezza e sulle esperienze di trasformazione con e nella lettura**

La parola meraviglia può essere declinata e assumere forme diverse. Esplorando tra i classici della filosofia si coglie l'esigenza, connaturata all'essere umano, di comprendere l'"essere al mondo", il senso dell'esistenza, per stimolare la curiosità e l'esplorazione intellettuale; nell'uso più comune il termine rimanda all'essere colpiti da qualcosa di inatteso e inaspettato che appare come una novità che genera stupore. Possono essere richiamate anche suggestioni pedagogiche come quelle, ad esempio, di Paulo Freire. Nel riflettere sulle virtù degli educatori, egli sottolinea come nell'uomo vi sia la capacità di «meravigliarsi del mondo», «dell'essere con il mondo», «essere aperti al mondo, coglierlo, comprenderlo, agire in accordo con le sue finalità per trasformarlo», attraverso attività che «abbracciano in maniera non dicotomizzabile azione e riflessione» (Freire 2017: 20-21), specie laddove i rischi di disumanizzazione sono più alti, considerando l'uomo come essere inconcluso, consapevole della propria "inconclusione" e, quindi, in

perenne ricerca (21).

Abbiamo scelto queste riflessioni per restituire l'orizzonte di senso e i significati di un'iniziativa finalizzata a trasformare il tempo lento, carico di sofferenza proprio di un Istituto penitenziario, in questo caso la Casa Circondariale Femminile "Germana Stefanini" a Roma, in un tempo di meraviglia. La finalità è stata lasciare spazio all'inatteso, alla carica sovvertitrice e trasformatrice della bellezza che può nutrire il desiderio di riscatto e di nuova vita, finalità sempre complessa quando si è attraversata un'esperienza di detenzione che stravolge e segna in modo indelebile ciascun percorso biografico.

Nell'assumere lo sguardo pedagogico si è scommesso sul potere della narrativa facendo rete con tre diverse realtà del territorio romano: il Dipartimento di Scienze della Formazione dell'Università Roma Tre, il Servizio delle Biblioteche in carcere di Roma Capitale e il Laboratorio d'arte del Palazzo delle Esposizioni di Roma. L'intervento riflette anche l'assunzione di una politica di welfare territoriale per ridisegnare gli istituti penitenziari come ambienti educativi di apprendimento. Con il raccordo tra le esperienze formali e non formali e accogliendo la sfida pedagogica di lavorare nel tempo e nello spazio della reclusione per un riscatto della persona umana, si è promosso lo scambio continuo tra *dentro* e *fuori*, attraverso la progettazione di percorsi responsabilizzanti e la messa in rete tra le diverse professionalità.

Nel provare a proporre un circolo di lettura speciale rispetto a quelli già sperimentati, proprio per la tipologia dei testi scelti, la collaborazione con il Servizio delle Biblioteche in carcere è stata decisiva in quanto negli istituti di pena le biblioteche, recuperando la tradizione delle *public libraries*, possono, oltre a incrementare il patrimonio librario e multimediale, fornire risorse per programmi educativi e riabilitativi e "rompere il senso di isolamento" a cui inevitabilmente costringe la detenzione, assumendo così una significativa valenza trattamentale, come richiamato nel protocollo di

intesa siglato tra il Ministero della Giustizia – Dipartimento Amministrazione penitenziaria (DAP), la Conferenza delle Regioni e delle Province autonome, l'Associazione nazionale Comuni d'Italia (ANCI) e l'Associazione italiana biblioteche (AIB)<sup>1</sup>.

Il coinvolgimento di un Laboratorio d'arte come quello del Palazzo delle Esposizioni che raccoglie una biblioteca specializzata di albi illustrati differenti per culture e immaginari, perché provenienti da tutti e cinque i continenti, trova ragione nella consapevolezza che attraverso un percorso artistico è possibile sperimentare la meraviglia, farne una risorsa educativa in un percorso di riprogettazione esistenziale. In un Istituto penitenziario, come si accennava, il privilegiare le esperienze immersive attraversate dalla bellezza contribuisce a ridare senso, mitigando l'afflittività connaturata alla pena, perché la bellezza è una «necessità *epistemologica*» e «*ontologica*», «fonda il mondo nella sua molteplice particolarità sensibile» sottraendolo dal caos, dalla materia amorfa, come insegna Hillman (2002: 84–85).

Si è allargato lo sguardo attraverso i testi non solo per andare a costruire nuovi orizzonti, ma anche per risignificare i luoghi, provando a sconfinare.

Non è certo questa la sede per restituire cosa rappresenti la lettura e quanta incidenza abbia sul processo identitario, specie quando si è privati della libertà. Le ricerche scientifiche in ambito nazionale e internazionale in questi anni lo hanno ben messo in luce (cfr. Benelli, Del Gobbo 2016; Krolak 2020), insistendo sulle ricadute positive nelle cosiddette pratiche trattamentali.

Grazie alle storie e ai racconti autobiografici è possibile non solo ridare voce, ma anche coltivare sguardi decentrati, costruire un'officina democratica, facendo confluire la sfera emozionale e affettiva con

---

<sup>1</sup> <https://www.aib.it/attivita/2017/65985-protocollo-biblioteche-carcerarie-2017/> (ultimo accesso: 15 maggio 2023).

quella cognitiva e sociale. Si forma così una «Repubblica dell'immaginazione» (Nafisi 2015) che per sua natura non ha confini, non necessita di esclusioni o divieti. Contro «ogni tipo di recinto segregativo», contro ogni muro, la lezione dei libri è quella dell'aperto che insegna l'esistenza di lingue e mondi differenti e che consente il continuo perdersi e ritrovarsi; tale lezione può essere paragonata al mare (Recalcati 2018: 32–34) che, se navigato, riserva continue scoperte.

Con questo progetto si è voluta tentare una sperimentazione: utilizzare in ambito penitenziario narrazioni speciali per la maggior parte libri senza parole (*silent books* o *wordless picturebooks*). In questi testi lo sviluppo della storia è affidato alla raffinatezza e alla ricercatezza delle immagini e l'assenza di parole incoraggia il protagonismo delle lettrici/partecipanti, favorisce una maieutica delle emozioni, affermando un diritto alla poetica, dimostrando come il congegno metaforico, su cui si basano non poche storie, non solo aiuti a dare «forma alla descrizione-conoscenza del mondo delle cose, ma anche alla descrizione-conoscenza di sé», stimolando pertanto il racconto autobiografico (Dallari 2008: 47). Dal raccontare si passa spesso al raccontarsi, superando ritrosie e imbarazzi, per mescolare gli elementi raffigurati nelle tavole ai vissuti di chi partecipa e si coinvolge attivamente nella lettura delle immagini. Libri, dunque, senza parole che hanno suscitato «quel dialogo interiore che in carcere rischia di rimanere fermo, immobile e silente» (Benelli 2016: 42).

La letteratura scientifica nazionale e internazionale ha valorizzato appieno le potenzialità di questi testi, anche nel creare comunità coese (cfr. Arizpe, Farrell, McAdam 2013; Kümmerling-Meibauer 2014; Terrusi 2017; Zizioli 2017).

Essi, infatti, stimolano pratiche cooperative: nel linguaggio delle immagini non c'è naturalità (Dallari 2008: 158), tutti le possono leggere, ma ciascuno, nel codificarle, riflette la cultura e le conoscenze

possedute ed è proprio attraverso la condivisione delle diverse interpretazioni che è possibile costruire percorsi comuni per provare a realizzare occasioni di incontro e non di scontro. Lo sguardo viene così educato a più prospettive, insolite e non stereotipate, sperimentando la bellezza in formato libro, scoprendo a ogni rilettura nuove visioni. Non è azzardato affermare che tali pratiche contribuiscono a contrastare le dinamiche anti-gruppo, spesso presenti in una *prison community* (Clemmer 1940). Nello stimolare il racconto autobiografico si favoriscono le relazioni di cura valorizzando il «sapere dei sentimenti» (Iori 2009), recuperando i vissuti per un'accresciuta consapevolezza di sé.

Fin dagli esordi, nel 2018, si è provato a formare un gruppo eterogeneo per provenienze e livelli di alfabetizzazione proprio per favorire il dialogo e le pratiche di mutuo aiuto. Si è scommesso sul fatto che una «comunità narrativa» (Jedlowski 2009: 128) così speciale potesse valorizzare le singole voci, svelare esperienze e conoscenze, sperimentare una collegialità, spesso inibita o soffocata nei reparti, ben consapevoli che attraverso l'immaginazione narrativa, sollecitata ampiamente dai libri senza parole, sia possibile «coltivare l'umanità», porre le basi per una convivenza civile e democratica (Nussbaum 1999).

Alle attività di lettura sono state affiancate quelle laboratoriali per promuovere:

- la responsabilizzazione, contrastando così l'etero-direzione e la spersonalizzazione;
- il rafforzamento dell'autostima minata fortemente dal senso di colpa per il reato commesso, di frustrazione e fallimento;
- la crescita di un'empatia profonda proprio per la costruzione del senso di comunità in un contesto dove si accentuano i meccanismi di marginalizzazione ed esclusione, anche in base all'etnia.

Si è offerta così, di volta in volta, la possibilità a un gruppo di circa 10-15 donne di esprimersi e mettersi in gioco, proponendosi attraverso

un'esperienza di educazione non formale come soggetti attivi del proprio percorso «trattamentale», per favorire i percorsi emancipativi e contrastare le ansie securitarie (Taraschi 2020). Il contare sulla collaborazione della Responsabile dell'area pedagogica dell'Istituto ha permesso all'iniziativa di avere continuità nel tempo, superando quelli che sono i rischi maggiori tra le mura perché molte sono le variabili in gioco e le detenute faticano spesso a essere costanti negli impegni assunti.

## **2. Le autrici di reato: donne al confine**

La Casa Circondariale Femminile "Germana Stefanini", dove si sono svolte le attività del progetto e appartenente al complesso di Roma Rebibbia, è uno dei quattro Istituti penitenziari sul territorio nazionale per sole donne, il più grande in Italia.

Si tratta di una struttura che negli anni, nonostante le condizioni di sovraffollamento, ha costantemente "curato" l'offerta trattamentale sostenendo percorsi di risocializzazione.

Nelle carceri italiane la popolazione femminile ha sempre oscillato tra il 4-5% rispetto al totale delle persone detenute ed è stata, anche per l'irrisorietà numerica, meno considerata in un contesto pensato e progettato al maschile. Senza addentrarci in questioni di pertinenza del sapere giuridico, va ricordato che proprio la criminalità femminile, fenomeno decisamente meno diffuso di quello maschile, è stata per anni ricondotta a circostanze avverse di vita, più che a una determinazione della volontà delle singole autrici, e si è a lungo connotata come la mancata adesione ai modelli proposti dalla cultura dominante, secondo quella che D'Elia e Serughetti (2017: 128) hanno definito la «grammatica patriarcale», attribuendo alle donne ruoli legati alla domesticità e specificità come l'abnegazione, la sottomissione, la vulnerabilità, condizionando inevitabilmente lo sguardo anche in ambito penale (cfr. de Cataldo Neuburger 1996; Mantovani 2018;

Ronconi, Zuffa 2014; 2020).

Da diversi anni la popolazione carceraria è maggiormente rappresentata da coloro che vivono situazioni di esclusione con bassi livelli di istruzione dovuti alla provenienza da contesti segnati da ogni tipo di povertà e di disagio. Il carcere stesso ha assolto funzioni di controllo e di contenimento della marginalità rispondendo a logiche securitarie (Anastasia 2022: 102).

Per le reclusi, per tutte le considerazioni sopra richiamate, si manifesta quindi con maggior urgenza l'esigenza di interventi educativi in grado di promuovere percorsi di *empowerment*.

Lavorare con le donne richiede un ascolto profondo, un'osservazione attenta, la capacità di interpretare i silenzi, di contrastare esclusioni e/o discriminazioni, facendosi carico di situazioni esistenziali sempre complesse e dolorose (cfr. Pajardi, Adorno, Lendaro, Romano 2018; Zizioli 2021). Le recenti ricerche (Associazione Antigone 2023; Vianello 2023) hanno documentato esperienze di pregressa vittimizzazione che in molti casi sono all'origine in modo diretto o indiretto del reato compiuto. Scarsa autostima nei confronti del proprio ruolo genitoriale e delle proprie potenzialità, difficoltà a percepirsi come soggetti capaci di autodeterminazione, sono alcuni degli elementi ravvisabili in non poche donne che affrontano la reclusione.

In carcere, come si è accennato, purtroppo più che in altri luoghi si conferma la tendenza a lasciare «le biografie femminili in un cono d'ombra» (Brambilla 2016: 114). Le disfunzionalità del sistema si sommano alla scarsità di setting educativi in grado di fornire alle detenute strumenti utili per rafforzare l'identità e orientarsi verso nuovi valori, superando i pregiudizi, le resistenze e quelle condizioni di subalternità prodotte da una cultura patriarcale, mai del tutto superata.

Nella sperimentazione realizzata la sfida è stata quella di partire da un circolo di lettura per far riscoprire alle partecipanti la possibilità non solo di resistere al dispositivo carcerario, ma anche di disegnare

nuove traiettorie per la propria vita, rivedendo il concetto di vulnerabilità e cioè non riducendolo nel perimetro della vittimizzazione e passività, ma provando a interpretarlo come una condizione di possibilità di azione (cfr. Butler, Gambetti, Sabsay 2017).

Se è innegabile che oggi le donne che incontrano sulla loro strada un'esperienza di reclusione provengono per la maggior parte da contesti di marginalità sociale, le pratiche legate alla lettura, come la storia ha insegnato (Cavallo, Chartier 2009: 373–384), possono rappresentare, oltre che la conquista di uno spazio autonomo e di un tempo per sé, l'occasione per emanciparsi e sottrarsi dai modelli tradizionali e stereotipati che nei contesti segnati dalla povertà educativa faticano maggiormente a essere superati. Tali pratiche hanno perciò rappresentato e continuano a rappresentare, per certi versi, un'attività sovversiva in grado di mettere in moto energie e aspirazioni. Durante l'esperienza di reclusione molte detenute, già schiacciate da quotidianità usuranti, oltre che dal peso del reato, hanno manifestato la necessità di ritrovarsi per alimentare il desiderio di nuova vita e sottrarsi da destini già scritti. Sono donne da considerarsi al confine perché si percepiscono sempre tra due mondi, stanno *dentro* ricordando e sperando il *fuori*, vivendo ogni giorno l'esperienza della privazione in tutte le sue forme, dagli affetti più cari, quelli che danno senso alla vita, alla materialità delle cose che aiutano a sviluppare appartenenza. Sono al confine perché hanno varcato una soglia che le ha fatte sentire straniere in un universo con ritmi, tempi, regole, abitudini, dinamiche altre dal loro contesto di provenienza a cui è difficile abituarsi e in cui la rassegnazione pregiudica la possibilità di riscatto.

Le narrazioni di sole immagini hanno rappresentato allora una lingua di confine, diversa da quelle di ciascuna delle partecipanti, ma soprattutto lontana dal gergo carcerario. Nel ricercare le interpretazioni si sono individuati nuovi termini e le lingue delle donne delle più varie

provenienze si sono, per usare un'espressione cara a Gloria Anzaldúa (2022: 16), impollinate reciprocamente e "rivitalizzate" per far rifiorire nuovi progetti, rivelando sogni e desideri.

### **3. Abitare il margine per liberare le potenzialità espressive**

L'immergersi in testi dall'alta qualità artistica ha significato dare un'interpretazione diversa del margine e c'è sottesa più di una ragione. Il margine – così come il limite e il confine – prima ancora che applicarsi a una situazione concreta corrisponde a un'idea (Dallari 2008: 99). Nei libri, in particolare in quelli scelti per questa iniziativa, il margine riveste un ruolo importante nella costruzione del racconto, rappresenta un'occasione per sperimentare, per rovesciare le prospettive come ci mostra Suzy Lee, una delle più celebri autrici di libri senza parole, nella sua *Trilogia* (2012). Questi testi, quindi, educando lo sguardo, coltivando nuovi approcci, aiutano a risignificare i luoghi, che proprio attraverso le pratiche artistiche e letterarie possono diventare spazi di possibilità, essere trasformati, come ha insegnato bell hooks (1998: 72).

Per questo i luoghi dove svolgere l'iniziativa sono stati scelti con cura perché le potenzialità espressive potessero essere liberate: si è partiti dai locali della biblioteca per arrivare a quelli della scuola. Due realtà significative tra le mura di un penitenziario perché assicurano la dialettica *dentro-fuori* e contribuiscono decisamente a trasformare la marginalità in opportunità. In quanto spazi educativi sono in grado di creare «quel legame affettivo, emotivo, protettivo con lo spazio-ambiente» che è «il fondamento del *sentirsi 'radicati'*» (Iori 2006: 88), necessario per la costruzione di nuovi percorsi identitari.

La scuola in carcere è un dispositivo che libera energie e pensieri di futuro, che ricongiunge con la propria memoria, è sperimentare una mente libera che si apre alla conoscenza; per le donne è un'occasione per superare quel «recinto di minorità» (Brogi 2020: 13) a cui sono

state costrette, specie se provenienti da contesti di marginalità. Riuscire a raggiungere un traguardo scolastico significa riscattarsi agli occhi dei figli, sottrarsi dallo stigma delle "cattive ragazze", sentirsi capaci di affrontare il ruolo genitoriale in tutta la sua pienezza, come è emerso dai racconti e dalle ricerche scientifiche (Zizioli 2021: 97–98).

Nell'istituto romano dove si sono svolte le attività, anche la biblioteca rappresenta una realtà vivace e attiva, un luogo di cura e di benessere, un vero e proprio 'spazio di socialità', dove riscoprire un tempo proprio non solo per leggere, ma per incontrarsi, scambiare riflessioni, lasciare messaggi per le compagne e ritrovare il gusto della decisione personale e non condizionata: dalla scelta dei testi al coinvolgimento in maniera proattiva nelle differenti attività culturali (119), come per l'iniziativa proposta.

Essa, nelle sue varie fasi, ha decisamente contribuito a rifondare un rapporto costruttivo con il tempo e con lo spazio, come si vedrà nell'analisi delle attività proposte, dove l'abitare il margine non ha rappresentato solo una forma di resistenza, bensì ha liberato energie positive e riscoperto il senso di alcune parole chiave nella relazione educativa, quali autenticità, intenzionalità, reciprocità, responsabilità.

#### **4. "Dentro i libri" per coltivare nuovi sguardi**

Nel progetto anche la scelta delle narrazioni è stata un atto di cura e nel catalogo degli albi illustrati, in particolare dei libri senza parole, oggi ricco di proposte nazionali e internazionali, si sono individuate quelle che in parte potevano rispondere alle sensibilità e valorizzare le esperienze delle partecipanti, avendo ben presente che in ogni contesto, specie se complesso, è fondamentale costruire "scaffali critici" che poggiano su ipotesi interpretative, incrociando temi e poetiche, con storie che raccontano «un mondo in divenire» di cui è possibile cogliere «ombre, figure, forme» per «meravigliarci insieme della loro metamorfica vitalità» (Terrusi 2019: 178–179). Tutto questo consente

di coltivare nuovi sguardi per ampliare l'orizzonte dei valori, per rivedere le proprie condotte e formare quel pensiero riflessivo necessario ad assumere la direzione e il controllo della propria esistenza.

Nel primo circolo di lettura avviato sperimentalmente nella primavera del 2018, si sono esplorati i viaggi, simbolici e fisici, si sono attraversati confini e limiti, si è riflettuto sul margine, si è provato a riflettere su come rialzarsi dopo una caduta e di quanto la capacità di riprendersi possa essere irrobustita dalle pratiche cooperative (cfr. Zizioli 2018).

Durante la lettura di *La gara delle coccinelle* di Amy Nielander, dove la visuale scelta dall'autrice è una panoramica onnicomprensiva per abbinare all'ampiezza dello sguardo lo sforzo di superare il senso del limite, molte delle partecipanti, ad esempio, si sono identificate nel progressivo avanzare delle coccinelle raffigurate nelle tavole (uno sciame di circa un centinaio di tutte le forme e i colori). Il margine del foglio, che ha rivelato come la stessa linea di partenza non assicuri un procedere insieme, le ha portate a riflettere sulle condizioni che creano esclusione, sul mito dell'uguaglianza, sulle dinamiche delle società attuali che innescano meccanismi competitivi e che lasciano spesso indietro chi arriva da lontano o ha compiuto percorsi irregolari. Creare comunità diventa pertanto una scelta consapevole, un impegno, un obiettivo educativo. L'immagine dell'ultima pagina del testo con la raffigurazione di centri concentrici formati dalle coccinelle stesse fa cogliere alle lettrici l'importanza di agire i valori della solidarietà praticando forme di sorellanza.

La diversità è spesso barriera ed è stato importante pure esperire il significato del viaggio, le sue ricadute nei differenti percorsi esistenziali, specie in un luogo come un Istituto penitenziario dove le differenze si amplificano e non ci si sente mai cittadine, ma sempre sradicate, estranee al sistema, proprio perché – come si diceva – è

impresa ardua se non impossibile coltivare l'appartenenza in un luogo che toglie la libertà.

Nel grande classico di Mariana Chiesa Mateos, *Migrando*, si è introdotti alla complessità dei viaggi migratori dell'inizio del Novecento e di quelli di oggi con immagini che mettono a dura prova anche il lettore più esperto per la ricchezza di particolari e di indizi che chiedono di essere attentamente interpretati, ma che introducono anche alla complessità dei sentimenti che accompagnano il migrare che sono senza tempo, perché nelle storie di ieri come in quelle di oggi si colgono assonanze e continuità. La paura di non essere accolte e dei rimpatri forzati è così emersa durante l'interpretazione delle diverse tavole, parimenti alla fatica di trovarsi in un contesto ostile che spersonalizza e incide profondamente sui percorsi identitari e sui ruoli, come quello materno, vissuto con dolore e lacerazioni.

Si è scelto allora un altro mare in cui immergersi, quello che ci regala Suzy Lee ne *L'onda* in cui predomina l'azzurro e si raccontano le scoperte di una bambina sulla spiaggia, sotto lo sguardo vigile della madre. Le donne coinvolte hanno restituito una gamma di sentimenti che ha lasciato intendere il bisogno di leggerezza, la nostalgia per un'infanzia forse negata, soprattutto l'esigenza di avere un'altra opportunità, come accade in *Linee*, sempre di Suzy Lee. La caduta della protagonista, una pattinatrice, dopo una vorticoso piroetta, resa plastica dal disegno di un foglio accartocciato, ha spinto le lettrici a vedere oltre; utilizzando il congegno metaforico si è ragionato sull'importanza della riscrittura, della ri-progettazione della propria vita, su quanto sia importante per voltare pagina e costruire una nuova identità contare su relazioni significative.

La carta, le pieghe della rilegatura, i segni della gomma, la stessa matita che alla fine del testo appare consumata hanno aperto il dibattito su come trasformare il margine in opportunità, su quali risorse si possa disporre per contrastare rassegnazione e atteggiamenti

rinunciatarci.

Il carcere è un'esperienza che le donne attraversano con più dolore perché le privazioni affettive e il venir meno dei doveri di cura accentuano il disordine identitario. Nelle tavole del testo estone *Appi! (Help!)*, che ha come protagonista una bambina impegnata a farsi carico di tutto ciò che incontra nel suo cammino, in un continuo succedersi delle tavole con contrasti, linee e colori che non stanno dentro i bordi, si è interpretato e manifestato il disagio di riprendere la corsa della vita. E ci si è interrogati su come promuovere l'adulità in un regime disciplinare e punitivo (Foucault 1976) che determina un regresso all'infanzia, nonostante la "rieducazione", tramite il cosiddetto "trattamento", sia finalizzata alla responsabilizzazione.

## **5. Semi di libertà per far rifiorire la vita**

Nel progetto ha preso perciò sempre più corpo l'idea che si dovesse lavorare sul benessere attraverso esperienze artistiche e multisensoriali per rafforzare l'autoconsapevolezza e stimolare proprio la responsabilizzazione. Per questo si sono introdotte anche pratiche laboratoriali, ben consapevoli che materiali e luoghi incidono profondamente sul processo creativo (Dallari 2008: 74) e che le esperienze di qualità insegnano (cfr. Dewey 1938).

Per la lettura si è scelto di concentrarsi su testi che hanno esplorato la natura in tutte le sue forme, come nel suggestivo *Concerto per alberi* di Devernay (2019), particolarissimo nel formato che si distende per diversi metri e si apre a fisarmonica, per valorizzare il messaggio che tutti gli esseri viventi attraversano trasformazioni e possono ritrovare l'armonia e rifiorire.

In questo contributo scegliamo di dare qualche istantanea del lavoro svolto, come quando si sfoglia un album e si decide di fermare l'attenzione sui momenti ritenuti più significativi.

Un'attività che va assolutamente valorizzata è quella sulla

memoria autobiografica come sforzo di significato (cfr. Bartlett 1932) per immaginare progetti di futuro.

Si è partiti dalla lettura dell'opera di Marianna Merisi, *Vagabonde. Una guida pratica per piccoli esploratori botanici*. Il testo si sofferma con schede su alcune piante note e meno note come il soffione (*Taraxacum officinale*), il caglio bianco (*Galium mollugo*), la muraiola (*Parietaria officinalis*), o il topinambur (*Helianthus tuberosus*), la piantaggine (*Plantago major*) e la bardana (*Arctium lappa*). Si tratta di una vegetazione che sfida le asperità perché cresce nei territori più ostili, anche nei pertugi dei muri in città. In questo caso il vagabondare perde la sua accezione negativa e al contrario diventa sinonimo di resistenza e resilienza. Considerate erbacce nell'immaginario comune, queste piante rivelano invece doti preziose tanto da meritare un «elogio» (Clément 2010): esprimono vitalità, forza, energia, sanno resistere ai sistemi, «inventano soluzioni di esistenza» e vanno a comporre un «paesaggio in continua costruzione» (145–147) dove l'essere radicati assume significati inediti. È sembrato importante valorizzarle come modello in un contesto dove la capacità di resistere e il desiderio di rinnovarsi alimentano i percorsi di riscatto.

Si è allora deciso di portarne alcuni esemplari nei locali dell'Istituto e si è chiesto alle donne coinvolte di lavorare sulla memoria olfattiva: dopo averle annusate potevano riporre le piante in barattoli di vetro e pensare a un ricordo di libertà da associare.

La mente ha vagato altrove e i racconti hanno restituito quotidianità legate all'infanzia, ai primi amori, a una vita che si vorrebbe riprendere e, in parte, riscrivere.

Sono state sollecitate anche le capacità espressive proponendo alle partecipanti di sperimentarsi nella pittura ad acquarello sotto la guida dell'illustratrice Gioia Marchegiani, superando l'ansia da prestazione e provando invece tra colori e forme, a restituire la propria autenticità, a sentirsi parte di un gruppo, a contrastare le forme di

anedonia e apatia e vivere concretamente una forma di sorellanza (cfr. Zizioli, Franchi, Tonelli 2020).

Ne è nato un *Erbario silenzioso* che ha raccolto gli elaborati di tutte, anche di chi lo ha animato, rafforzando l'autostima delle detenute, meravigliate e nel contempo orgogliose di esserci riuscite.

L'anno successivo si è quindi riproposto un laboratorio analogo partendo proprio dal libro illustrato da Gioia Marchegiani, *In un seme. Manuale per piccoli collezionisti di meraviglie* che racconta e illustra centinaia di semi di ogni forma, provenienza e dimensione, una sorta di inno alla biodiversità. Anche in questo caso si è lavorato sui ricordi non per rimuovere il passato che ha portato al reato, bensì facendo leva sulla memoria come forza attiva, viva (cfr. Ricoeur 2004), per aprire una pagina nuova, impegnarsi nel presente a costruire futuri diversi, e seminare nuovi progetti.

L'accostare la semina alla cura educativa rimanda a tante suggestioni ed è sembrata la giusta via per provare a risvegliare le energie individuali e collettive, contrastando con l'essere generativi le aridità.

Il laboratorio è stato perciò accompagnato dalla lettura di altri albi evocativi con al centro sempre la natura. Tra questi segnaliamo *A little flower* del coreano Kim Young-Kyung, dove le sproporzioni dei due protagonisti, uno minuscolo e uno gigante e arroccato nella sua forza, impediscono l'incontro. Ma grazie a un atto di generosità, che si traduce nello scambio di un fiore, i due smontano mattone dopo mattone la costruzione e riescono finalmente a ricongiungersi. L'idea che sia proprio un fiore a rendere possibile la relazione ha avuto un significato simbolico mettendo in circolo valori alternativi e dimostrando la forza della gentilezza.

Con *Il fiore ritrovato*, opera prima di Jeugov, giocando sulle variazioni cromatiche e indagando il rapporto fra le generazioni, si sono introdotti altri valori quali la fiducia, la speranza, il coraggio, il senso

d'avventura necessari a navigare il mondo e a conservare lo stupore verso la vita. L'immagine del giardino, spazio aperto, dove è sempre possibile coltivare nuove vite, ha suscitato nelle lettrici emozioni forti, toccando corde profonde. L'ambiente naturale, quindi, è stato ancora una volta metafora della rinascita per far crescere nuovi progetti e distendere lo sguardo oltre le mura.

E infine, in continuità con il lavoro fatto sulle piante "vagabonde" e con il tema del viaggio, si è affrontata la ricerca sulle radici con il testo di Kinga Rofusz, *Otthon*, che racconta la storia emotiva di un trasferimento con lo svolgersi dei sentimenti legati alle separazioni, al peso del distacco, alla paura della perdita. Gli oggetti che simboleggiano il radicamento affiancano anche le immagini di foglie, piante, alberi, perfino di cesoie e annaffiatori che rimandano alla cura e alle cose che «conservano la vita [...] la fanno fiorire [...] la riparano», portando così la riflessione sulla necessità di «tenersi all'essenziale» (Mortari 2021: 153), sulla fatica del ricrearsi e sull'importanza della rigenerazione perché la vita è «un continuo fluire dove nulla resta inalterato; la condizione di incompiutezza, di bisognosità, non viene mai meno, per questo la cura è un lavoro ontogenetico, cioè di fabbricazione dell'essere, mai concluso» (155).

Alle letture collettive e ai laboratori si è affiancata l'individuazione di parole considerate generatrici che si è deciso di timbrare insieme su grandi fogli per dare ancora più risalto ai loro significati: *libertà, identità, cura, legami, tempo, fragilità, resistenza, trasformazione, futuro*. Un esercizio che si è rivelato proficuo in quanto ha trasmesso alle partecipanti la sensazione di aver compiuto un percorso di consapevolezza, come è emerso dalle testimonianze (cfr. Zizioli, Franchi, in press).

Un'ulteriore attestazione di quanto affermato è stata l'organizzazione, in uno spazio appositamente allestito all'interno dei reparti, della presentazione in anteprima della VI edizione della mostra

itinerante «Libri senza parole. Destinazione Lampedusa», curata da IBBY Italia e dal Laboratorio d'arte del Palazzo delle Esposizioni<sup>2</sup> e arricchita per l'occasione dai lavori realizzati durante gli incontri.

L'allestimento è stato curato dalle stesse detenute che hanno anche illustrato i testi, oltre alle compagne che non avevano svolto le attività, a un gruppo di studenti e di studentesse del corso di Pedagogia professionale del Dipartimento di Scienze della Formazione dell'Università Roma Tre, invitati a partecipare. Le letture sono state dense di emozioni e l'incontro ha rivelato quanto sia possibile rompere il muro della diffidenza, superare i pregiudizi, costruire proprio attraverso i libri comunità coese, al di là delle appartenenze e delle storie individuali.

Il progetto continua con altri laboratori, nuove storie e altrettante interpretazioni. Nell'edizione di quest'anno si sono introdotti i libri tattili per sostenere il valore dell'accessibilità e oggi, grazie a una donazione della Fondazione Nicola Irti, presso la biblioteca della Casa Circondariale Femminile "Germana Stefanini", è presente una significativa raccolta di albi e di testi senza parole che vengono richiesti dalle ospiti e portati spesso ai colloqui con i loro figli, segno che i libri hanno davvero spezzato il muro che separa il *dentro* dal *fuori*, messo le ali e diffuso i semi per un'autentica rinascita.

## **6. Dalla crisalide alla farfalla: appunti conclusivi**

Nel concludere, consapevole che la sinteticità del contributo non ha potuto rendere giustizia alla ricchezza dell'esperienza e al valore dei vissuti, vorrei richiamare una suggestione letteraria restituendo delle partecipanti al progetto l'immagine della crisalide, stato larvale della farfalla, simbolo dunque del passaggio a una nuova fase dell'esistenza,

---

<sup>2</sup> <https://www.palazzoesposizione.it/articolo/libri-senza-parole> (ultimo accesso: 15 maggio 2023).

per rivendicare ancora una volta quanto e come i libri possano aprire orizzonti e avviare pratiche trasformative, quanto possano insegnare a sopravvivere e poi a librarsi in volo (Anzaldúa 2022: 16).

La suggestione è contenuta nel romanzo di Vanessa Montfort, *Il sogno della crisalide* (2021), dove una delle due protagoniste dopo un periodo di allontanamento dal mondo, si sente e si scopre impreparata e fragile davanti alla libertà di cui potrà tornare a godere. Si mostra allora come la fatica del ricostruirsi, dell'esercitare i diversi ruoli, l'essere figlia, madre, amante e amica, passi anche attraverso il raccontarsi, lo scoprirsi e lo scoprire sogni e passioni, il confrontarsi senza reticenze, per diventare ciò che si desidera, oltre il dolore e le sofferenze, a prescindere dagli errori, dalle cadute, dagli intoppi della vita. Si tratta di una sfida davvero ardua, ma affascinante per donne segnate dal reato e dalla reclusione che l'educazione insegna vale sempre la pena di affrontare, così come emerge dall'analisi dell'iniziativa raccontata in queste pagine.

### **Bibliografia**

Anastasia S. (2022). *Le pene e il carcere*. Milano: Mondadori Università.

Anzaldúa G. (2022). *Terra di confine. La frontiera*. La nuova mestizia. Firenze: Black Coffee.

Arizpe, E., Farrell, M. McAdam, J. (eds.) (2013). *Picturebooks. Beyond the Borders of Art, Narrative and Culture*. London: Routledge.

Associazione Antigone (2023). *Dalla parte di Antigone. Primo rapporto sulle donne detenute in Italia* <https://www.antigone.it/news/antigone-news/3470-presentato-oggi-il-primo-rapporto-di-antigone-sulle-donne-in-carcere> (ultimo accesso: 15 maggio 2023).

Bartlett, F. C. (1932). *Remembering: a study in experimental and social psychology*. London: Cambridge University Press.

Benelli, C., Del Gobbo G. (2016). *Lib(e)ri di formarsi. Educazione non*

*formale degli adulti e biblioteche in carcere.* Pisa: Pacini.

Benelli, C. (2106). Leggere per formarsi. La biblioteca come luogo di cura. In Benelli, C., Del Gobbo G. (2016). *Lib(e)ri di formarsi. Educazione non formale degli adulti e biblioteche in carcere.* Pisa: Pacini, 23–48.

Brambilla, L. (2016). *Divenire donne. L'educazione sociale di genere.* Pisa: ETS.

Brogi, D. (2022). *Lo spazio delle donne,* Torino: Einaudi.

Butler, J. – Gambetti, Z. – Sabsay, L. (eds.). (2017). *Vulnerability in Resistance.* Durham and London: Duke University Press.

Cavallo, G., Chartier, R. (eds.) (2009), *Storia della lettura nel mondo occidentale.* Roma-Bari: Laterza.

Chiesa Mateos, M. (2010). *Migrando.* Roma: Orecchio Acerbo.

Clément, G. (2010). *Elogio delle vagabonde. Erbe, arbusti e fiori alla conquista del mondo.* Roma: DeriveApprodi.

Clemmer D. (1940). *The Prison Community.* Boston: The Christopher Publishing House.

D'Elia, C., Serughetti, G. (2017). *Libere tutte. Dall'aborto al velo, donne nel nuovo millennio.* Roma: minimum fax.

Dallari, M. (2008). *In una notte di luna vuota. Educare pensieri metaforici, laterali, impertinenti.* Gardolo (TN): Erickson.

De Cataldo Neuburger, L. (eds.) (1996). *La criminalità femminile tra stereotipi culturali e malintese realtà.* Padova: Cedam.

Devernay, L. (2019). *Concerto per alberi.* Milano: Terre di Mezzo.

Dewey, J. (1938). *Experience and Education.* New York: Macmillan Company.

Foucault., M. (1976). *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione.* Torino: Einaudi.

Freire, P. (2017). *Le virtù dell'educatore. Una pedagogia dell'emancipazione.* Bologna: Centro Editoriale Dehoniano, ebook.

Goffman, E. (1968). *Asylums. Le istituzioni totali: i meccanismi*

- dell'esclusione e della violenza*. Torino: Einaudi.
- Hillman, J (2002). *L'anima del mondo e il pensiero del cuore*. Milano: Adelphi.
- hooks, b. (1998). *Elogio del margine. Razza, sesso e mercato culturale*, Milano: Feltrinelli.
- Iori, V. (2006). *Nei sentieri dell'esistere. Spazio, tempo, corpo nei processi formativi*. Trento: Erickson.
- Iori, V. (ed.) (2009). *Il sapere dei sentimenti. Fenomenologia e senso dell'esperienza*. Milano: FrancoAngeli.
- Jedlowski, P. (2009). *Il racconto come dimora. Heimat e le memorie d'Europa*, Torino: Bollati Boringhieri 2009.
- Jeugov, *Il fiore ritrovato* (2021). Milano: Topipittori.
- Krolak, L. (2020). *Lire derrière les barreaux. Le pouvoir de transformation des bibliothèques en milieu carcéral*. Institut de l'UNESCO pour l'apprentissage tout au long de la vie (UIL). <https://uil.unesco.org/fr/alphabetisation/groupes-marginalises/lire-derriere-barreaux-pouvoir-transformation-bibliotheques> (ultimo accesso: 15 maggio 2023).
- Kümmerling-Meibauer, B. (ed.) (2014). *Picturebooks: Representation and narration*, New York; London: Routledge.
- Lee, S. (2008). *L'onda*. Mantova: Corraini.
- Lee, S. (2012). *La trilogia del limite*. Mantova: Corraini.
- Lee, S. (2017). *Linee*. Mantova: Corraini.
- Mantovani, G. (ed.) (2018). *Donne ristrette*. Milano: Ledizioni LediPublishing.
- Merisi, M. (2017). *Vagabonde. Una guida pratica per piccoli esploratori botanici*. Milano: Topipittori.
- Montfort, V. (2019). *Il sogno della crisalide*. Milano: Feltrinelli.
- Mortari, L. (2021). *La politica della cura. Prendere a cuore la vita*. Milano: Cortina.
- Nafisi, A. (2015). *La Repubblica dell'immaginazione. Una vita e i suoi*

*libri*. Milano: Adelphi.

Nielander, A. (2016). *La gara delle coccinelle*. Milano: Terre di Mezzo.

Nussbaum, M.C. (1999). *Coltivare l'umanità. I classici, il multiculturalismo, l'educazione contemporanea*. Roma: Carocci.

Pajardi, D., Adorno, R., Lendaro, C.M., Romano, C.A. (eds.) (2018). *Donne e carcere*. Milano: Giuffrè.

Piotto, B., Marchegiani, G. (2021). *In un seme. Manuale per piccoli collezionisti di meraviglie*. Milano: Topipittori.

Recalcati, M. (2018). *A libro aperto. Una vita è i suoi libri*. Milano: Feltrinelli.

Ricoeur, P. (2004). *Ricordare, dimenticare, perdonare*. Bologna: il Mulino.

Rofusz, K. (2018). *Otthon*. Budapest: Vivanda Books.

Ronconi, S., Zuffa, G. (2014). *Recluse. Lo sguardo della differenza femminile sul carcere*. Roma: Ediesse.

Ronconi, S., Zuffa, G. (2020). *La prigione delle donne. Idee e pratiche per i diritti*. Roma: Ediesse.

Sillaste, K. (2021). *APPI! (Help!)*. Tallinn: Koolibri.

Taraschi, M. (2020). *La pedagogia in carcere. Fra ansie securitarie e istanze emancipative*. Napoli: Liguori.

Terrusi, M. (2017). *Meraviglie mute. Silent book e letteratura per l'infanzia*. Roma: Carrocci.

Terrusi, M. (2019). L'albo illustrato: una panoramica fra storia, storie, visioni e contemporaneità. In Barsotti S., Cantatore L. (eds.), *Letteratura per l'infanzia. Forme, temi, simboli del contemporaneo*. Roma: Carocci, 167–183.

Vianello, F. (ed.) (2023). *Maternità in pena. L'esecuzione penale delle donne con figli minori*. Milano: Meltemi.

Young-Kyung, K. (2020). *작은 꽃 (A little flower)*. Paju: Kinderland.

Zizioli, E. (2017) con la collaborazione di G. Franchi, *I tesori della*

- lettura sull'isola. Una pratica di cittadinanza possibile*, Roma: Sinnos.
- Zizioli, E. (2018). Una stanza tutta per noi. Letture collettive al Femminile. *I Problemi della Pedagogia*, 64(2): 331–349.
- Zizioli, E. (2021). *Donne detenute. Percorsi educativi di liberazione*, Milano: FrancoAngeli.
- Zizioli, E., Franchi, G., Tonelli, M. (2020). Naturalmente libri. Le piante vagabonde per la cura educativa. In Dozza L. (ed.), *Con-tatto. Fare Rete per la Vita: idee e pratiche di Sviluppo Sostenibile*. Bergamo: Zeroseiup, 135–141.
- Zizioli, E., Franchi, G. (2023), *Narrarsi con i libri senza parole: dall'interpretazione alla responsabilizzazione*, in press.

